

# Grande guerra In una mostra svelato il lato oscuro dei soldati impazziti

**I documenti.** Per ricordare il centenario del conflitto esposte le carte legate ai militari finiti in manicomio. Un settore dedicato anche ai sanitari e ai cappellani

**ALICE BASSANESI**

Un allestimento «povero», per dirlo con le parole del direttore dell'Archivio di Stato di Bergamo, ma che mette sicuramente in mostra documenti di notevole importanza. «Per ricordare il centenario dell'entrata in guerra dell'Italia», spiega Mauro Livraga, direttore dell'Archivio di Stato di Bergamo, «l'Archivio ha organizzato diverse iniziative. In particolare, si tratta di mostre documentarie realizzate in loco. Una prima mostra è stata già fatta nei mesi scorsi, ora abbiamo inaugurato la seconda (che rimarrà aperta fino al 30 luglio), che abbiamo allestito seguendo il filone di «chi ha fatto la guerra», e concentrandoci sulle persone, con una serie di documenti di carattere militare. Per la prossima mostra invece, ci concentreremo sulla figura femminile. L'allestimento è «povero», perché non abbiamo a disposizione fondi per curare gli allestimenti ma è una grande opportunità culturale: mettiamo a disposizione di tutti una parte di quei 15 chilometri di documenti che custodiamo in archivio».

I fondi che sono stati utilizzati per la realizzazione di questa mostra sono tre: i fondi dei distretti militari di Bergamo e Treviglio relativi agli anni dal 1868 al 1935, i fascicoli degli ufficiali relativi agli anni dal 1871 al 1935, infine il fondo «dementi». L'esposizione si apre con i registri che vengono denominati «ruoli matricolari», ordinati per numero di matricola, e con i fascicoli personali dei militari. All'interno di questi ultimi si possono trovare atti, certificati, attestati, lettere personali o altro materiale ancora riferibile alla carriera militare del soldato. La mostra affronta poi tematiche differenti: la sanità in guerra, i cappellani militari, coloro che rientrarono dalla guerra traumatizzati e, infine, un'ultima parte dell'esposizione è dedicata ai fratelli Calvi.

Il sistema medico sanitario italiano era gestito dai soldati del Corpo della sanità militare e dall'apparato della Croce rossa italiana (ovvero dal personale medico e dalle «Dame della Croce rossa», cioè dalle crocerossine volontarie) coadiuvato dal personale infermieristico, sempre volontario, che faceva parte di comitati assistenziali come i Cavalieri di Malta, l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, i Gesuiti. Di norma, ogni unità che operava sul campo, aveva in dotazione quattro barelle, vari «cofani» e borse di sanità

contenenti garze, bende, lacci emostatici, filo per sutura, siringhe, disinfettanti (iodio, alcol e acqua, etere, cloroformio come anestetizzante), antiparassitari, naftalina, e fiale di morfina. Non esistevano antibiotici e la trasfusione di sangue non veniva ancora utilizzata. Subito dietro alle prime linee si trovavano i Posti di medicazione, infermerie campali sistemate in punti defilati o il più possibile al riparo dal fuoco nemico, dove venivano sommaria- mente fasciati e medicati i feriti che non erano riusciti da soli ad arrestare emorragie, fasciarsi arti rotti o maciullati, o che rischiavano il dissanguamento. In seguito i feriti raggiungevano a piedi o in groppa a muli, a spalla o in autoambulanza gli Ospedaletti da campo.

I cappellani militari, circa 2.700 nell'arco dell'intero conflitto, erano ufficiali col grado di Tenente, partivano equipaggiati con un altarino da campo (un esempio di altarino è esposto all'interno della mostra), conservato in una valigia di legno foderata di stoffa con tutto l'occorrente per celebrare il culto. Celebravano la Messa nelle condizioni più disparate, amministravano i

**In via Bronzetti**

## Conservati 15 km di storia scritta

L'Archivio di Stato di Bergamo si trova in via Fratelli Bronzetti 24, 26 e 30 ed è aperto il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 8 alle 15.30, mentre il martedì e il venerdì dalle 8 alle 17.30. Come prevede lo statuto degli Archivi di Stato le sue competenze consistono nella conservazione e nella tutela del patrimonio archivistico e documentario di proprietà dello Stato, e nel garantire l'accessibilità al patrimonio archivistico da parte del pubblico in modo assolutamente gratuito. Negli archivi della sede di Bergamo sono custoditi circa 15 chilometri di documenti che raccontano la storia di tutto il territorio. L'Archivio si rende anche promotore di attività culturali legate alla documentazione in suo possesso: organizza mostre, incontri, conferenze; infine «presta» i suoi documenti anche alle associazioni e agli enti del territorio per realizzare mostre. Per alcuni dei fondi custoditi nella struttura è possibile la consultazione online sul sito [www.asbergo.beniculturali.it](http://www.asbergo.beniculturali.it), dove comunque sono reperibili tutte le altre informazioni e le curiosità che riguardano il patrimonio documentario.

sacramenti, provvedevano ai matrimoni per procura, assistevano i militi condannati a morte dal Tribunale militare e amministravano l'estrema unzione tra le trincee. Svolgevano anche un'importante opera di sostegno morale e assistevano anche i soldati, spesso analfabeti, nella compilazione della corrispondenza. Chi era già sacerdote al momento della mobilitazione aveva la possibilità di essere assegnato a reparti sanitari o essere nominato cappellano militare, chi invece, pur essendo sacerdote non era ancora parroco o era un seminarista, un novizio o un chierico veniva assegnato alle truppe combattenti esattamente come ogni altro soldato. Durante la guerra furono arruolati circa 24 mila religiosi, di cui 15 mila sacerdoti. Nella mostra è anche esposto il ruolo di Angelo Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII.

Una delle sezioni della mostra è dedicata a coloro che, come conseguenza della Grande Guerra, «ammalarono di testa», definizione presa in prestito dal titolo di un libro di Annacarla Valeriano. La legge sull'assistenza psichiatrica era una legge di ordine pubblico che metteva in primo piano il bisogno di protezione della società dai malati di mente, subordinando la cura alla custodia. Il ricovero avveniva con la certificazione di un medico e l'ordinanza del questore. Il direttore del manicomio doveva trasmettere al procuratore della Repubblica una relazione scritta ed entro 30 giorni la persona veniva o dimessa o sottoposta a ricovero definitivo. Veniva nominato un tutore, e la persona veniva interdetta e privata dei suoi diritti civili. L'eventuale cessazione del ricovero era vincolata a una certificazione di guarigione. I fascicoli esposti nella mostra sono relativi a soldati che parteciparono alla Grande guerra con il 5° Reggimento alpini e successivamente vennero internati nel Manicomio provinciale di Bergamo. Accanto ai fogli matricolari sono presenti i certificati redatti dai medici militari contenenti le varie diagnosi mediche: «alienazione mentale», «epilessia psichica post traumatica» o ancora «arresto psichico».

L'ultima parte della mostra è dedicata ai fratelli Calvi, con un'attenzione davvero particolare per la dimensione privata della vita dei quattro ufficiali, con le lettere delle sorelle ai genitori, con i biglietti di cordoglio giunti alla famiglia.



1. Il direttore dell'Archivio di Stato, Mauro Livraga (in maglietta bianca), mostra gli antichi documenti a due visitatori della mostra sulla Prima guerra mondiale. 2. All'Archivio i documenti antichi possono anche essere consultati dal pubblico. 3. L'altare da campo utilizzato dai cappellani bergamaschi spediti al fronte durante la Grande guerra. 4. Fino al 30 luglio si può visitare la mostra sui personaggi della guerra allestita in via Bronzetti negli spazi espositivi dell'Archivio di Stato. FOTO FRAU